

ENGLISH

LOGIN



SIGN UP

Password dimenticata?

SEARCH



SITE MAP

domus^{WEB}

HOME

ISSUE

UPDATES

COMMUNITY

SHOP

CONTACTS

ARCHIVE

Architecture Design Art Contributors Magazine Books Products Video Salone 2010

SALONE 2010

domus



GUARDA LA PREVIEW

ONLINE SUBSCRIPTION



Art

17. Jun. 2010

Perché l'Italia rifiuta gli artisti?

Stampa articolo
Invia a un amico

SHARE

WEBSITE

PHOTOS



Tinica
2004
Colour video transferred on
DVD, sound 7 min 32
Courtesy Galerie Chantal
Crousel © Fikret Atay



Lalo's Story
2004
Colour video transferred on
DVD, sound 4 min 58
Courtesy Galerie Chantal
Crousel © Fikret Atay



Rebels of the Dance
2002
Colour video transferred on
DVD, sound 10 min 57
Courtesy Galerie Chantal
Crousel © Fikret Atay

La tua mostra, a Milano, a cura di Gabi Scardi ha inaugurato in Viafarini lo scorso 3 di giugno ma tu non hai potuto essere presente. Da italiana, sono dispiaciuta, e un po' mi vergogno, che il governo ti abbia rifiutato il visto per venire a Milano, lavorare alla mostra e presenziare all'inaugurazione. Vuoi raccontarci cosa è successo?

I miei lavori sono stati presentati in varie mostre in diversi paesi fin dal 2003: sono sempre ansioso di partecipare agli opening se trovo il tempo. E non ho mai avuti problemi di visto! È la prima volta che ricevo un rifiuto.

Sono scioccato come si può immaginare. Dopo essere stato inviato da Viafarini ho presentato tutti i documenti richiesti per ottenere il visto italiano al consolato italiano (che è a Istanbul e dista oltre 1.500 km dalla città in cui vive Atay, n.d.r.). Ma il responso è stato negativo.

Hai lavorato a un progetto specifico per Milano che non è stato possibile vedere. Vuoi raccontarcelo?

Mi è molto piaciuto lo spazio espositivo. Sono stato piacevolmente impressionato dalla dedizione della gente che ci lavora e dalla loro passione per l'arte. Per quanto posso capire condividiamo problemi simili. L'Italia valorizza gli artisti quanto la Turchia.

Cosa significa, per un'artista, lavorare a Barman, un paesino di una regione remota dell'Anatolia, e più in generale cosa significa fare arte fuori dal centro?

A Batman, non mi sento un artista. Non è un giudizio critico. Batman è la città in cui vivo.

A Batman, Fikret Atay è un figlio per sua madre e suo padre, un amico per qualcuno, un fratello per altri, un vicino per gli abitanti del suo quartiere. Fikret Atay si sente un artista agli opening delle sue mostre.

Il tuo lavoro quanto è influenzato dall'essere parte di una minoranza, qual è quella curda, che come ogni minoranza grazie al suo profondo senso d'identità resiste a ogni tentativo di omologazione alle culture dominanti. L'arte può essere una forma di resistenza?

1 lavoro + 1 lavoro + 1 lavoro è uguale a 111 lavori. Non siamo una "minoranza", come puoi pensare, contro una cultura dominante. L'arte è una protesta, una manifestazione per quanto non sempre può offrire soluzioni. È una metafora usata per esprimere il sentimento dei dimostranti che gridano e tirano pietre.

Mi ha colpito la tua affermazione sul "piacere di fare arte nel contesto dell'impossibile piuttosto che in quello metropolitano", puoi dirci di più a riguardo?

L'ho detto nel 2003. Vivi in una città sapendo che nessuno verrà in quella città per vedere il tuo lavoro. Vuoi però che vengano a vedere cosa hai fatto. Quello che rimane da fare è portarlo al centro. È il solo modo possibile per presentare i tuoi lavori a migliaia di osservatori, e questo ti dà un senso di piena soddisfazione.

COMMENTS

 **ADD A COMMENT**
ISSUE

Architecture
Design
Art
Contributors
Magazine
Books
Products
Video

UPDATES

Architecture
Design
Art
Agenda
Sensors
Want to be a sensor?

COMMUNITY

Registration
Newsletter

ARCHIVE

Domus Archive

SHOP

Subscribers
Back issues
Books
CD
Archive
Cart

Editoriale Domus SpA Via G. Mazzocchi, 1/3 20089 Rozzano (Mi)
Codice fiscale, partita IVA e iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n. 07835550158
R.E.A. di Milano n. 1186124 - Capitale sociale versato € 8.000.000,00
Tutti i diritti riservati - All rights reserved